Confagricoltura Verona

Food Geopolitical Index
L'indice di Confagricoltura per misurare il rischio geopolitico sul cibo

Conflitti, crisi climatiche e tensioni sulle rotte commerciali si trasferiscono in pochi giorni sui prezzi di energia, fertilizzanti e trasporti, e da qui su quelli alimentari. Per misurare questo fenomeno Confagricoltura, insieme a Soft Power Club e Future Proof Society, ha presentato il 19 novembre a Firenze il **Food Geopolitical Index (FGI)**, il primo indice composito sul rischio geopolitico a cui è esposto il sistema alimentare italiano, costruito su fonti istituzionali e pubbliche e quindi replicabile e aggiornabile nel tempo.
L'indice si articola in due componenti autonome. L'**FGI Market Stress** rileva ogni mese la pressione sui mercati globali da cui dipende l'agricoltura: petrolio, gas, fertilizzanti, noli marittimi e prezzi alimentari. L'**FGI Supply Exposure** valuta ogni anno la fragilità degli approvvigionamenti italiani per otto commodity strategiche: caffè, cacao, soia, carne bovina, grano tenero, grano duro, mais e riso.
Lo shock di Hormuz ha fatto salire il rischio geopolitico agricolo globale da 48,9 a 71,7 punti in un solo mese, trainato per il 63% da petrolio e gas. Pesante anche l'effetto sui fertilizzanti: dallo stretto transita il 30% dell'export mondiale di urea e ad aprile l'indice dei fertilizzanti ha toccato quota 208,7, +40% rispetto a settembre 2025. A settembre 2026, con la crisi del Mar Nero, l'indice ha raggiunto 79,1 su 100, il valore più alto dalla fine del 2022, senza però tornare ai livelli d'allarme dell'invasione dell'Ucraina.
L'Italia importa il 100% di caffè e cacao, l'86% della soia, l'83% della carne bovina, il 72% del grano tenero, il 60% del mais, il 44,4% del grano duro e il 35,2% del riso. Sei prodotti su otto superano la soglia critica di 50 punti (erano quattro nel 2019), con mais e carne bovina che l'hanno oltrepassata con un balzo netto. In particolare:

- **Soia (65,3):** l'85% dell'import arriva da Brasile, Argentina e Stati Uniti, ed è la filiera più concentrata; il 94% dei flussi attraversa almeno un collo di bottiglia logistico.
- **Mais (56,2):** oltre un terzo delle importazioni proviene dall'Ucraina, Paese in guerra.
- **Cacao (73,5) e caffè:** il cacao arriva per il 98% da Paesi ad alto rischio climatico; il caffè per il 78% da Paesi politicamente fragili.
- **Carne bovina:** il 44% dell'import dipende da un unico fornitore, la Francia.

- **Riso:** pur essendo l'Italia leader europeo, il 35% del fabbisogno è importato, per metà da Pakistan e India.

Resta invece sotto la soglia il grano tenero, perché nessun Paese fornitore supera il 19% delle importazioni.

I risultati confermano che la sicurezza alimentare si gioca sempre più sulle filiere e sulle rotte, oltre che nei campi. Per un territorio come il Veneto, dove mais e soia sono colture di primo piano, l'indice evidenzia il valore strategico della produzione nazionale e la necessità di politiche che ne sostengano redditività e continuità. «La stabilità degli approvvigionamenti agroalimentari è una questione di sicurezza – ha dichiarato il presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti –. Per questo è prioritario poter misurare e anticipare i rischi, rafforzando la resilienza del nostro sistema agricolo e la nostra autonomia strategica».

L'indice sarà esteso ad altri prodotti e alla valutazione dell'esposizione sull'export. A completamento, i tre partner hanno avviato un **Osservatorio sulla Geopolitica del Cibo** per il monitoraggio permanente dell'impatto dell'instabilità internazionale sul settore agroalimentare.